

Rifiuti e altri materiali bruciati nel quartiere popolato da rom, a poca distanza dall'area dove ha sede l'ospedale

Tornano i roghi a Scordovillo

La rabbia del sindaco: «Questo è il benvenuto che ci riserva la criminalità»

Maria Scaramuzzino

Erano mesi che dal campo rom di Scordovillo non si levavano le inquietanti nubi nere dei roghi che per anni hanno intossicato i quartieri vicini alla bidonville. Nel primo pomeriggio di ieri, invece, si è ripetuto il triste rituale. Il fumo nero ha subito svettato sul cielo lametino rendendosi visibile da molte zone cittadine. L'odore acre dei rifiuti bruciati ha nuovamente invaso tutta l'area limitrofa al campo, nella zona sud della città a poca distanza dall'ospedale civile, dal commissariato di pubblica sicurezza e da alcune scuole.

Intorno al campo anche tanti quartieri molto popolosi i cui residenti, nella giornata di ieri, sono riombati nell'incubo dei roghi tossici. Per spegnere il fuoco sono prontamente intervenuti i carabinieri, la polizia locale e i vigili del fuoco del distacco di Lamezia e della sede centrale di Catanzaro. Decine di uomini impegnati a domare l'ennesimo incendio di cataste di gomme e quintali di rifiuti solidi di vario genere. Per il grave episodio fortunatamente non ci sono stati intossicati o feriti ma piuttosto pesanti sono stati i disagi avvertiti all'ospedale "Giovanni Paolo II" e nei quartieri vicini.

I militari dell'Arma e la polizia locale hanno scortato i vigili del fuoco

all'ingresso del campo in modo che il loro intervento si svolgesse nella massima sicurezza, consentendo anche in tutta tranquillità l'avvicinamento delle autobotti nei pressi dei roghi.

Il sindaco Paolo Mascaro, reinserendosi sul suo scranno di primo cittadino solo due giorni fa, ha commentato l'accaduto scrivendo delle riflessioni sui social. «Vedo immagini impressionanti ed inaccettabili - ha scritto il sindaco - È il benvenuto che la criminalità vuole dare alla mia amministrazione ed è una probabile vendetta alle misure cautelari conseguenti alle mie passate denunce». Mascaro ha poi aggiunto: «Sappia ogni forma di criminalità che non temiamo nulla e che contrasteremo in ogni modo chi tenta di turbare le più elementari forme di civile convivenza». Il sindaco ha assicurato che denuncerà quanto accaduto «certo che la Procura della Repubblica continuerà a contrastare, per come già efficacemente ha fatto, gli inaccettabili soprusi commessi a danno di tutta la comunità lametina». L'annosa pro-

Lo sgombero dell'accampamento disposto nel 2011 dall'allora procuratore non è stato completato



Emergenza ambientale Il rogo scoppiato ieri nel quartiere di Scordovillo

blematica dei roghi è legata a filo doppio con la presenza del campo rom che è uno dei più grandi del Sud.

Nell'accampamento vivono centinaia di persone, tra cui molte famiglie, tanti adolescenti e anche molti bambini. Scordovillo è da oltre trent'anni la vergogna di Lamezia, un "buco nero" divenuto nel tempo ricettacolo di criminalità e di affari illeciti. Il campo rom è, da sempre, il facile slogan in occasione delle competizioni elettorali. Non sono mai mancati i candidati alla poltrona di sindaco o di consigliere comunale che non si siano interessati alla bidonville ma solo per il tempo della campagna elettorale. Finito il clamore delle elezioni, Scordovillo è rimasto un "bubbone" che nessuno vuole ma che nessuno osa toccare. Il coro unanime della politica locale è che Scordovillo va smantellato ma, poi, sulla sistemazione dei residenti dell'accampamento nessuno riesce a mettersi d'accordo. Nel marzo del 2011, l'allora procuratore della Repubblica Salvatore Vitello ordinò lo sgombero della bidonville. Il provvedimento era motivato dal fatto che la situazione emersa rappresentasse «un'autentica emergenza umanitaria ed ambientale da affrontare unicamente con lo sgombero immediato e la bonifica dell'area interessata». La sentenza non è mai stata eseguita e la vergogna di Scordovillo è ancora lì.